

Il Conventino del Museo *Laus Pompeia* di Lodi Vecchio

Germana Perani

Il polo culturale di Lodi Vecchio: il Conventino

Nella definizione del “polo culturale di Lodi Vecchio”, che comprende la biblioteca, il Museo Civico *Laus Pompeia* e il Conventino, inaugurato nel maggio 2014, quest'ultimo ha costituito la prima pietra, non solo perché è stato il primo edificio in quest'area della città a essere acquistato dal Comune di Lodi Vecchio, nel 1998, in stato di totale degrado e poi restaurato, ma anche perché la sua vicenda costruttiva rappresenta un *continuum* cronologico con le strutture monumentali dell'antica *Laus* e le vicende che ne hanno determinato la distruzione e l'oblio e la successiva riscoperta e ancora parziale valorizzazione (Figura 1)

La costruzione del Conventino risale al 1690, quando tutto il complesso viene ceduto dal Seminario di Lodi alle suore Orsoline, che utilizzano parte delle strutture murarie della cattedrale romanica di Santa Maria per edificare il loro convento. A sua volta la cattedrale romanica rappresenta l'ampliamento di un originario oratorio in pietra e viene poi restaurata nel XIV secolo in relazione a importanti interventi di edilizia religiosa che interessano anche la nuova Lodi, con i cantieri di San Lorenzo, San Francesco e Sant'Agnese. Le Orsoline rimangono nella struttura fino al 1811, quando l'Ordine viene soppresso. Dopo questa data per l'area in esame, divenuta di proprietà privata, inizia un periodo di abbandono e di degrado, che culmina nel 1879 con la distruzione della cattedrale, mentre la struttura conventuale, non più percepita come tale proprio a causa della distruzione del contesto monumentale originario (la cattedrale), viene utilizzata come abitazione privata.

Prima dell'avvio del recupero dell'edificio del Conventino la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia ha effettuato rilievi per mettere in luce le relazioni dell'edificio con la cattedrale romanica e con strutture a essa preesistenti. Sono state riportate alla luce le fondazioni della basilica romana, oltre a basi di colonne che ne suggeriscono, pur nello stato di conservazione molto modesto, l'originaria

monumentalità. L'indagine archeologica ha messo dunque in luce la trasformazione dell'area da spazio per le funzioni della vita civile – il foro dell'antica *Laus* – a spazio del sacro nella città tardo-antica e poi medievale.

Coerentemente con i dati archeologici acquisiti, il *concept* progettuale, curato dal Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano, considerava, almeno nelle intenzioni, il Conventino e l'antistante area archeologica come un unico corpo architettonico, pur con le modifiche e le aggiunte di cui il passare dei secoli aveva lasciato traccia¹. Anche a Lodi Vecchio, come già a Brescia con il complesso di San Salvatore e Santa Giulia, si andava costituendo un nucleo museale in cui le preesistenze

archeologiche che testimoniano la vita religiosa della città sono parte costituente e caratterizzante. A interventi di restauro ultimati, l'edificio a due piani presenta un pianterreno articolato in quattro piccole sale destinate a spazio espositivo. Al loro interno sono state lasciate a vista le basi dei pilastri quale segno dell'antica funzione di questo spazio e del legame tra la chiesa e la struttura conventuale recuperata. I pilastri dividevano la chiesa romanica in tre navate. Al primo piano sono state realizzate una sala per conferenze e una saletta da utilizzare per i laboratori didattici (Figure 2-4).

In modo molto suggestivo il primo evento espositivo ospitato nel nuovo spazio è stata la mostra “Dalla rimozione della memoria alla riscoperta. Indagini archeologiche a *Laus Pompeia*-Lodi Vecchio”, a cavallo tra il 2004 e il 2005. Nel 2008 una seconda mostra, “Un tesoro nascosto per paura dei barbari”, segna il primo ritorno a Lodi Vecchio del tesoretto rinvenuto in Campo San Michele nel 1892² e fino a quel momento conservato nel *caveau* di una banca per la mancanza di un museo a Lodi. Con l'inaugurazione del museo, il tesoretto è tra i materiali visibili nel percorso di visita.

Negli anni successivi, l'amministrazione acquisisce l'edificio rurale prospiciente l'area archeologica e collocato di fron-



Figura 1 - L'area archeologica e il museo visti dal Conventino. (Foto G. Perani)

te al Conventino, ne avvia il restauro e matura l'idea di farne la sede per un museo archeologico.

Da Lodi a Lodi Vecchio e ritorno. Prove di dialogo tra musei in una prospettiva sistemica

Tra il 1995 e il 1997 l'allora Ministero per i Beni Culturali, oggi MiBACT, ha inserito la sezione archeologica del Museo Civico di Lodi nell'"Operazione emergenza", con cui si attuava una ricognizione nei musei archeologici lombardi per valutarne la consistenza e lo stato della documentazione³. Per il Museo di Lodi, attualmente chiuso, questo ha significato un riordino dei magazzini e l'accertamento della condizione giuridica dei materiali, oltre alla ricomposizione di alcuni nuclei collezionistici, significativi per documentare l'interesse archeologico nella seconda metà dell'Ottocento. Questo lavoro di riordino ha inoltre accertato, laddove possibile in base alla documentazione d'archivio, la provenienza dei reperti, individuando così un significativo nucleo di materiali provenienti dall'antica *Laus Pompeia* o dal suo territorio. All'inizio del nuovo millennio la Provincia di Lodi ha istituito il Sistema Museale del Lodigiano, che è stato riconosciuto nel 2009 da Regione Lombardia perché in possesso dei requisiti minimi⁴. Negli anni successivi è stata avviata da parte di chi scrive una riflessione sulle criticità di questa realtà sistemica, di fatto mai decollata; riflessione che è approdata a una proposta di riorganizzazione articolata in "macrotemi" alla cui declinazione concorrono sia gli istituti museali, sia i complessi monumentali di tutto il Lodigiano⁵.

Queste riflessioni e considerazioni sul sistema museale lodigiano hanno motivato Stefania Jorio, allora funzionario della Soprintendenza per la provincia di Lodi, e l'*équipe* scientifica da lei diretta, che ha lavorato allo studio del per-

corso espositivo del Museo di Lodi Vecchio e alla scelta dei materiali, a progettare il nuovo museo già in ideale dialogo con il futuro Museo di Lodi, facendo declinare al nuovo museo il macrotema dell'archeologia come "città che cambia nel corso dei secoli", lasciando invece al Museo di Lodi il compito di illustrare, alla sua riapertura, il tema dell'archeologia come riscoperta della memoria e del collezionismo⁶. Anche in questa declinazione del macrotema "archeologia" il Conventino rivestiva un ruolo di primaria importanza.

Il riordino del magazzino del Museo di Lodi ha fatto "riscoprire" cinque blocchi di pietra con rilievi di aquile, citati in alcuni resoconti ottocenteschi della distruzione della cattedrale come pertinenti al portale laterale della stessa⁷ (Figura 5), e un'epigrafe romana, datata I secolo a.C., che è certo la più antica epigrafe dal *municipium*, in quanto menziona i quattuorviri, supremi magistrati della città. La pietra è stata poi rilavorata e reimpiegata come base per uno dei pilastri della cattedrale, e si notano nella parte superiore le modanature collegate alla sua trasformazione. Per inciso, l'oggetto, nell'attuale collocazione nel lapidario del museo, è posto su una placca metallica nera collocata sul pavimento, troppo in basso per una facile lettura da parte dei visitatori; inoltre, l'epigrafe non è correttamente illuminata, e la luce naturale che filtra dal porticato disturba la lettura del testo (Figura 6). Questi oggetti sono entrati tra i reperti chiesti al Comune di Lodi per il nuovo museo. Nella definizione del percorso museale all'interno dello spazio del nuovo museo è stato

Il portale "ritrovato"

deciso di collocare i reperti medievali nel Conventino. Tuttavia, pur con queste premesse, e nonostante la presenza di due reperti ormai divenuti mobili, cioè il portale e la base di pilastro, ma significativi per documentare la vita re-

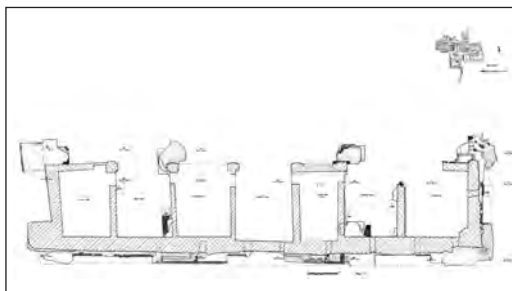


Figura 2 - Pianta del Conventino. (Disegno di AFS)



Figura 3 - Un'immagine della struttura restaurata. (Foto G. Perani)



Figura 4 - Interventi di restauro al Conventino: una base delle colonne della cattedrale romanica lasciate a vista nel progetto di recupero e valorizzazione della struttura. (Foto AFS)

deciso di collocare i reperti medievali nel Conventino.

Tuttavia, pur con queste premesse, e nonostante la presenza di due reperti ormai divenuti mobili, cioè il portale e la base di pilastro, ma significativi per documentare la vita re-

ligiosa dell'antico centro nonché il collegamento tra la *Laus* romana e la *Lauda* medievale, si è dovuto rinunciare a porre in dialogo la struttura con il suo contenuto, facendo svolgere al Conventino il ruolo di mero contenitore museale.

Il silenzio del *genius loci*

Se è vero, come dice l'antropologo Ernesto De Martino, che "alla base della vita culturale del nostro tempo sta l'esigenza di ricordare una patria e di meditare attraverso la concretezza di questa esperienza il proprio rapporto col mondo", e se nell'attuale mondo globalizzato diventa indispensabile riconoscere e approfondire le specificità e le minime storie locali attraverso i luoghi e i beni culturali che a esse appartengono, come dice

Alessandra Mottola Molino⁸, che quindi individua nei musei del *genius loci* una specificità del modello museologico italiano, allora il Conventino non ci consente una concreta esperienza di ricordo e di riflessione sulla storia del luogo. All'esterno pannelli esplicativi indicano le fasi della struttura, evidenziando i rapporti con l'antica cattedrale. All'interno, nell'unica sala al pianterreno che accoglie questi reperti scultorei medievali, sono presenti didascalie e pannelli senza dubbio ben calibrati per quantità e qualità delle informazioni che forniscono e correttamente realizzati dal punto di vista della grafica e dell'immaginazione. Ma, come è stato osservato⁹, non è per nulla scontato che l'apparato didattico informativo possa evocare fenomeni complessi e immateriali come la religiosità di un luogo o la funzione di un elemento architettonico pertinente a un edificio di culto. Troppo spesso nei musei si delega al testo scritto ciò che invece le strutture e gli oggetti potrebbero dire in modo più efficace se solo li si lasciasse parlare o li si sapesse ascoltare! Troppo spesso si dimentica che il museo non è un libro... e nemmeno un videogioco¹⁰.

Dopo alcuni anni dalla sua inaugurazione, si deve osservare che l'attuale percorso espositivo, che inizia e si sviluppa nell'edificio ex rurale a suo tempo recuperato per farne la sede del museo, collocato di fronte al Conventino, non rende giustizia a questo *genius loci*, lasciandolo muto. A oggi, per esem-

pio, questo edificio è meno fruibile rispetto al museo e quindi la visita alle sue sale è negata ai visitatori. Oltretutto manca un apparato informativo che comunichi all'esterno questa struttura come contenitore museale e parte essa stessa del racconto del luogo. Forse se il percorso museale fosse partito dal Conventino, quest'ultimo avrebbe potuto esprimere appieno il proprio potenziale evocativo.

Da qui infatti è iniziata negli anni Cinquanta del '900 l'indagine archeologica di Antonio Frova a Lodi Vecchio¹¹. Partendo da questo edificio e dai materiali in esso contenuti il visitatore avrebbe potuto inoltre procedere nella conoscenza del luogo secondo la metodologia dello scavo archeologico, partendo da epoche più recenti per addentrarsi sempre

più nella storia dell'antica *Laus*, con un'articolazione del percorso museale di grande efficacia, e già utilizzata in importanti musei archeologici¹². In questa prospettiva sarebbe stato senza dubbio possibile far dialogare la struttura con gli importanti reperti "mobili" a essa pertinenti: il frammento di portale e l'epigrafe reimpiegata.

Il portale, nelle chiese medievali, era un elemento di "confine" che marcava la separazione tra lo spazio pubblico e "laico" di una piazza, o di un generico esterno, e la sacralità della chiesa. La sua decorazione offriva sempre al fedele un importante e chiaro messaggio, che atteneva alla sfera del sacro o più spesso dei comportamenti morali e che il fedele era in grado di cogliere sempre e con immediatezza. In questo diverso contesto concettuale, prima ancora che spa-

ziale, si sarebbe certo potuto trovare una sistemazione più adeguata e forse anche più "scenografica" per il portale: un portale attraverso cui non si può passare, perché addossato alla parete, perde molto del suo significato e del suo fascino evocativo e diventa muto, e nessuna didascalia gli può restituire la parola¹³.

L'epigrafe funeraria dalla *Laus* romana, forse recuperata dalla vicina necropoli intercettata e scavata nel 2006, riutilizzata e rilavorata per diventare la base di un pilastro della cattedrale, se collocata nel Conventino avrebbe avuto un potenziale comunicativo enorme, rendendo immediatamente evi-

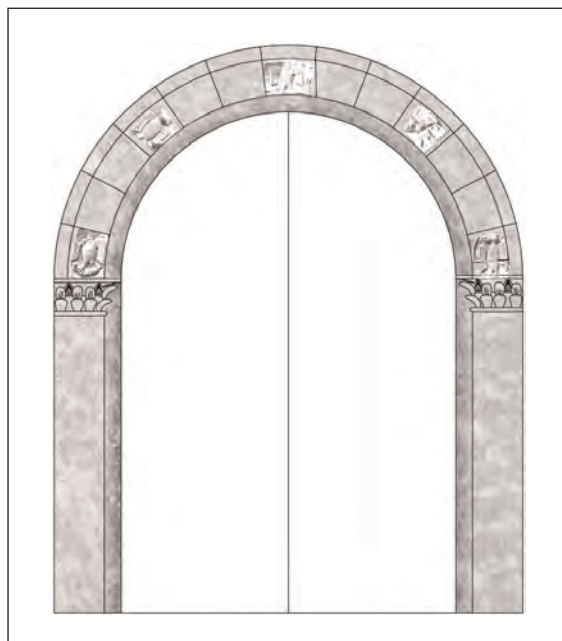


Figura 5 - Ipotesi ricostruttiva del portale laterale della cattedrale di Laus Pompeia, utilizzata per l'esposizione in museo dei cinque elementi architettonici. (Foto singoli reperti AFS; ipotesi ricostruttiva di U. Valdata)

dente il collegamento tra l'antico *municipium* e la città medievale, e anche evocando due aspetti del sacro: la volontà di eternare il ricordo del defunto attraverso la menzione delle cariche ricoperte in vita nel contesto della comunità civile, aspetto decisamente peculiare del culto dei morti nel mondo romano, e la fede dell'uomo medievale, che lo spinge a erigere cattedrali. In quanto iscrizione, è stata invece collocata nel lapidario del museo. Al Conventino se ne trova una riproduzione fotografica all'interno di un pannello.

Anche gli altri capitelli medievali esposti al Conventino, databili tra l'XI e il XII secolo¹⁴, benché non pertinenti a questo contesto, se in questa logica fossero stati meglio valorizzati, soprattutto su supporti più adatti a suggerirne la loro antica funzione rendendola immediatamente intelligibile dal visitatore, avrebbero potuto evocare lo spazio sacro dell'antica cattedrale a cui il Conventino è così strettamente legato. Se così si fosse proceduto, forse si sarebbe potuta trovare altra collocazione anche per il plastico ricostruttivo della chiesa, traduzione tridimensionale di uno schizzo della cattedrale di difficile lettura e di incerta cronologia e che quindi pone più interrogativi che soluzioni di dubbi, il che non è di per sé negativo. Tale oggetto però è del tutto slegato dal resto dell'apparato comunicativo del museo con cui non si armonizza, né risulta studiato in modo funzionale agli spazi, non certo enormi, delle sale del Conventino. Esso è stato collocato all'ingresso della struttura, riduce così in modo notevole lo spazio e non consente alla struttura di svolgere appieno il ruolo di luogo di accoglienza del visitatore che essa dovrebbe invece avere¹⁵.

Si ripropone dunque a Lodi Vecchio lo stesso caso del complesso di San Salvatore e Santa Giulia a Brescia, dove l'intervento senza dubbio esemplare di restauro e allestimento non ha però ritenuto opportuno riservare attenzione a fornire un'impostazione comunicativa specifica per l'elemento religioso in sé¹⁶.

Quale ruolo per il Conventino nell'attuale percorso espositivo?

Slegato com'è dal percorso museale, pur accogliendo importanti reperti che sono altrettanti snodi concettuali nella complessa vicenda di *Laus*¹⁷, il Conventino è destinato a spazio espositivo per mostre di arte contemporanea e non solo. Proprio per privilegiare questa destinazione è stato deciso di "collocare" i reperti medievali in una soltanto delle piccole sale poste al pianterreno della struttura, non considerando invece che il dialogo tra l'antico e il moderno è non solo possibile, ma di grande stimolo per il visitatore, se ci si può avvalere di una "regia" in grado di selezionare gli eventi espositivi e di curarne l'armonica relazione con lo spazio e con il suo significato. Gli eventi espositivi andrebbero inseriti perciò in una programmazione culturale del museo e dovrebbero essere in sintonia, e non in contrasto, con la sua *mission*. Tutto questo per ora manca a Lodi Vecchio. Ma se non si percepisce il legame concettuale tra il Conventino e il museo non si può certo avvertire come irrinunciabile questa necessità. Questo luogo carico di storia è ricordato all'antistante area archeologica solo dai pannelli esplicativi, che non fanno assaporare però l'esperienza del sacro¹⁸. Manca invece il collegamento con l'edificio che ospita il museo. Vi è solo un collegamento visivo. Dalle vetrate del Conventino si vede il Museo *Laus Pompeia*, con la sua rampa di accesso, anacronistico succedaneo delle "soglie" dei musei di vecchia generazione, inutilmente solenne (Figura 7).

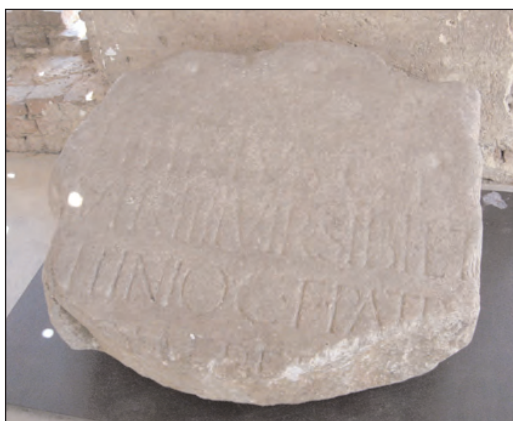


Figura 6 - La più antica epigrafe di Laus, che riporta il nome di Titinio, quattuorviro del municipium. La foto mostra il pezzo nell'attuale collocazione nel lapidario del museo. (Foto G. Perani)



Figura 7 - La rampa di accesso al Museo Laus Pompeia. (Foto G. Perani)

Dedico questo articolo alla memoria di Giorgio Gualandi, ai cui scritti devo l'interesse per il mondo dei musei, maturato durante gli anni della Specializzazione in Archeologia all'Università degli Studi di Bologna. Desidero ringraziare Stefania Jorio e Angela Surace, già funzionarie della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, per i proficui scambi d'opinione e per la lettura del testo. Ringrazio anche l'amica e collega Gabriella Tassinari per la lettura del testo.

Germana Perani è archeologa, già conservatore del Museo Civico di Crema e del Cremasco, si occupa di storia del collezionismo archeologico. Ha collaborato con la Soprintendenza archeologica della Lombardia al progetto di allestimento del Museo Laus Pompeia di Lodi Vecchio e collabora con lo stesso ente per l'edizione dei materiali venuti in luce durante le campagne di scavo in questo sito.

1. Per una sintesi delle vicende dell'area archeologica della Corte Bassa, su cui il Conventino prospetta, e per le indagini archeologiche qui effettuate si veda Jorio S., 2003-2004, pp. 170-173.
2. Il tesoretto di Campo San Michele è del tipo misto, costituito cioè da monete e gioielli. Le monete, che al momento del rinvenimento erano 866, sono poi notevolmente diminuite per la vendita dei doppiotti finalizzata a risarcire il proprietario del campo in cui avvenne la scoperta. Oggi se ne conservano solo 168. Si veda *Un tesoro nascosto per paura dei barbari*, p. 15 e nota bibliografica a p. 31.
3. In proposito si rimanda a Surace A., 2001-2002, pp. 233-234, e Surace A., 2003, p. 197 e segg.
4. Si veda BURL 4, 2010, p. 5.
5. Sulla proposta di riorganizzazione del Sistema Museale del Lodigiano per "macrotemi" si veda Perani G., 2014, passim. Questo saggio costituisce la rielaborazione e l'approfondimento della tesi di Master II livello, sul sistema museale del Lodigiano discussa nel 2010 presso l'Università di Roma Tor Vergata, relatore dottor Pietro Tamburini.
6. Cfr. Perani G., 2014a, pp. 155-158. Sul rapporto dialettico tra il Museo Laus Pompeia e il Museo di Lodi si veda Perani G., 2014b, pp. 284-286.
7. Si tratta di blocchi di pietra che raffigurano un'aquila con due pesci, un'aquila che ghermisce un'aquilotto, un'aquila che becca un grappolo d'uva e due aquile senza attributi. Vengono di solito datati al XII secolo. I rilievi del portale sono in corso di studio da parte della scrivente. La dimensione del portale, ricostruita in base alla curvatura dei singoli conci, si aggira intorno ai 150 cm, una misura riscontrata nei portali laterali di altre chiese di Lodi.
8. Mottola Molino A., 2010.
9. Minucciani V., 2013, p. 168.
10. Mottola Molino A., 2008, passim.
11. Frova A., 1955, e Frova, 1958, passim.
12. Si veda, per esempio, il Laténium di Neuchâtel, in Svizzera.
13. Basti pensare al forte impatto emotivo della porta delle mura azzoniane che apre il percorso nella sezione di Arte Antica al Castello Sforzesco di Milano, nel poetico allestimento dello studio BBPR, che recupera la funzione di accesso della porta attraverso cui il visitatore passa per iniziare il percorso di visita alla sezione. Oppure si può citare lo scenografico allestimento della sezione tardo-antica del museo La Cour d'Or di Metz, o ancora, andando indietro nel tempo di qualche decennio, si può ricordare l'esposizione dei portali alla mostra di Lanfranco e Wiligelmo.
14. Essi sono stati esposti per la prima volta alla mostra "Arte in pietra", allestita nel 2001 al Museo Civico di Lodi. Per la cronologia e un loro inquadramento complessivo si veda Jorio S., Perani G., 2001, passim, in part. pp. 145-146 e pp. 157-158.
15. Come documenta il caso della cattedrale di Ginevra, i modellini tridimensionali sono strumenti museografici senza dubbio utili per esplicitare legami tra diverse fasi di uno stesso edificio, ma essi, come sempre l'esempio ginevrino mostra, devono essere inseriti in un sistema comunicativo coordinato di cui devono far parte anche proiezioni, piccole ambientazioni o l'uso attento dei colori e della luce. Si veda Minucciani V., 2013, p. 157.
16. Si veda Minucciani V., 2013, p. 160.

17. Anche sul sito del Museo *Laus Pompeia*, a oggi consultabile, compaiono solo immagini dei reperti del museo, peraltro senza una scelta meditata delle immagini che possa segnalare all'utente reperti di particolare rarità o interesse pur presenti. Di quanto esposto al Conventino non si trovano immagini.

18. Come osserva Mottola Molino A., 2008, p. 21, citando una lettera di Lucio Pozzi da New York per un articolo su *Il Giornale dell'Arte*, c'è spesso in chi progetta i musei, soprattutto archeologici, una sorta di accanimento educativo, "il virus della spiegazione. Si rischia così di ridurre l'esperienza al museo a semplice consumo, e si impedisce al visitatore di guardare, di vedere e di interiorizzare quanto è oggetto di visita, in nome di una presunta democrazia che attribuisce al museo il compito di dover spiegare tutto a tutti attraverso la parola scritta [...]".

Bibliografia

- BURL, 2010 - Bollettino Ufficiale Regione Lombardia, n. 4.
- Cataldo L. (a cura di), 2014 - *Musei e patrimonio in rete. Dai sistemi museali al distretto culturale evoluto*. Hoepli, Milano.
- Frova A., 1955 - *Rapporto preliminare su saggi di scavo a Lodi Vecchio*. ASLod, pp. 16-29.
- Frova A., 1958 - *Scavi a Lodi Vecchio*. ASLod, pp. 70-76.
- Jorio S., 2003-2004 - *Lodi Vecchio (LO). L'area della Cascina Corte Bassa*. NSAL, pp. 170-173.
- Jorio S., 2008 - *Un tesoro nascosto per paura dei barbari. Monete e gioielli romani da Campo San Michele a Lodi Vecchio*. Città di Lodi.
- Jorio S., Perani G., 2001 - *Arte in pietra. Reperti scultorei altomedievale e medievali nel museo civico di Lodi*. ASLod, pp. 141-170.
- Minucciani V., 2013 - *Archeologia, beni religiosi e musealizzazione*. In: Vaudetti M., Minucciani V., Canepa S. (a cura di), *Mostrare l'archeologia. Per un manuale/atlas degli interventi di valorizzazione*. Allemandi & C., Torino, pp. 156-161.
- Mottola Molino A., 2008 - *Il museo non è un libro... e nemmeno un videogioco. Come far parlare le opere*. Atti del Convegno "La parola scritta nei musei. Lingua, accesso, democrazia", Arezzo 2008, pp. 19-26.
- Mottola Molino A., 2010 - *I musei del "genius loci". Il modello italiano*. Editoriale del Bollettino di Italia Nostra, n. 454, luglio.
- Perani G., 2003 - *Le collezioni archeologiche ottocentesche a Lodi*. ASLod, pp. 197-316.
- Perani G., 2014a - *Dal territorio al progetto: la costruzione di un sistema museale*. In: Cataldo L. (a cura di), *Musei e patrimonio in rete. Dai sistemi museali al distretto culturale evoluto*. Hoepli, Milano, pp. 143-164.
- Perani G., 2014b - *Il museo Laus Pompeia di Lodi Vecchio nella prospettiva di una nuova proposta di articolazione del Sistema Museale del Lodigiano*. ASLod 2013, 2014, pp. 280-294.
- Surace A., 2001-2002 - *Attività di catalogazione: Musei e collezioni private*. NSAL, pp. 233-234.
- Surace A., 2003 - *Introduzione*. In: Perani G., *Le collezioni archeologiche ottocentesche a Lodi*. ASLod, pp. 197-200.
- Vaudetti M., Minucciani V., Canepa S. (a cura di), 2013 - *Mostrare l'archeologia. Per un manuale/atlas degli interventi di valorizzazione*. Allemandi & C., Torino.